

# Luoghi comunicanti

tra  
spazio  
e  
tempo

Quando l'uomo esala l'ultimo respiro si dice che esula da questo mondo. Verso dove? L'immaginario popolare ha creduto lungo i secoli di colmare questo vuoto del dopo morte con fantasie di ogni genere, attinte necessariamente dai suoi condizionamenti spazio-temporali.

«Al di là» è un avverbio di luogo che significa oltre qualcosa, al di là degli affetti, al di là del bene e del male. «Aldilà» è lo stesso avverbio sostantivato e indica qualcosa di oggettivo situato oltre un limite, la cui realtà resta misteriosa e può essere soltanto intuita quasi origliando alla parete o vegliando sulla soglia. Conseguentemente questa realtà presagita riveste sempre i connotati della nostra esperienza, che resta comunque il parametro per significare «qualcosa'altro».

Inteso come «altrove» l'aldilà allude a un luogo situato sotto terra o sopra il cielo (abisso, inferi, paradiso, empireo), ma sempre all'interno del mondo sensibile. Questo modo di immaginare l'altra vita l'abbiamo ereditato da sedimentazioni ancestrali e bibliche. Anche l'eternità la si immagina come qualcosa che dura sempre. Patetiche le terrificanti metafore con cui certa omiletica descriveva modalità e durata dell'inferno o del purgatorio. Pur essendo radicati nella temporalità e nella spazialità, c'è in noi, più o meno avvertita, la nostalgia di «un altrove», non chiaramente precisabile, quasi un desiderio di essere contemporaneamente ovunque, la tensione verso una patria lontana. Qualcuno ha scritto che la nostra vera vita è altrove. Si potrebbe anche dire che è «altra».

Al di qua o aldilà, in ogni modo non si tratta di compartimenti stagni. L'aldilà non è nemmeno oltre la finestra della mia camera. È nella coscienza o nel cuore che si stabilisce un aldilà come relazione o come «altrimenti». Immanenza e trascendenza non sono affare di alto e basso, di prima e dopo.

«Dio non è lontano da ciascuno di noi. In Lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17, 28). Se Dio è più intimo a noi che noi a noi stessi, l'aldilà è già presente, anche se non nella sua definitiva pienezza.

Un brano del Vangelo di Giovanni può aiutarci a capire qualcosa di quan-

me possiamo conoscere la via?» Gli disse Gesù: «Io sono la via, ecc.» (Gv 14, 2-8). Gesù comincia il suo discorso riferendosi alla nostra condizione: la casa, i posti, la via, andare, tornare. Poi l'impennata: Io sono la via.

Tutto consiste nell'essere col Signore o nel Signore. Questo desiderio di «un altrove», che è piuttosto un nuovo modo di essere, è mirabilmente descritto da Paolo in 2 Cor 5, 1-8: «Quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani d'uomo, nei cieli. Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di essere trovati già vestiti, non nudi (...), non volendo venire spogliati ma sopravvestiti. Sapendo che, finché abitiamo nel corpo, siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione. Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore».

Cristianamente parlando il vero aldilà è la risurrezione, è il «corpo spirituale» (cf. 1 Cor 15, 44).

*L'aldilà  
altrove  
o  
altrimenti*

to stiamo dicendo: «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Io vado a prepararvi un posto, poi ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io, e del luogo dove io vado voi conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai, co-

«Occhio», di Maurits Cornelis Escher

